

GIUSEPPE FURNO

VERSIONE ITALIANA, PICCOLA STORIA

Nell'ottobre del 1927 esce sugli schermi americani il primo film sonoro: *The jazz singer* (Il cantante di jazz) di Alan Crosland, prodotto dai fratelli Warner. Il successo è clamoroso, il trauma per il cinema muto anche: un'epoca nuova si apre, i personaggi dei film ora possiedono una voce, si viene a ricreare il binomio voce/volto proprio come nella realtà. Ma c'è un limite: se il cinema muto era pura arte visiva, basata tutta sull'enfasi recitativa (con l'eventuale aiuto di cartelli esplicativi) e per questo comprensibile universalmente, con l'avvento del sonoro le cose cambiano, e nasce la necessità di far capire ciò che gli attori si dicono anche tra un pubblico non anglofono.

I primi tentativi fatti a Hollywood puntano sulle versioni multiple di un film: vengono girate più volte le stesse scene, e queste sono recitate da attori diversi che parlano lingue diverse. Un sistema costosissimo, presto abbandonato a favore del doppiaggio vero e proprio gestito direttamente dalle produzioni americane. Stan Laurel e Oliver Hardy, con il loro buffo italiano che ne decretò anche il successo, sono un tipico prodotto di questo periodo: i produttori americani prendevano gli immigrati italo-americani per far doppiare gli attori. È nel 1930 che in Italia si comincia ad adattare e doppiare: *The Big House* (Carcere) e *Der Blaue Engel* (L'Angelo Azzurro) sono tra i primi film a far vivere alle platee italiane il miracolo del cinema sonoro.

Il fascismo impiega subito questa nuova tecnica per censurare e manipolare i film. La sua xenofobia produce variazioni lessicali che oggi fanno sorridere: Fred Astaire diventa Federico Astorio e la città californiana di San Francisco, San Francesco. In questo periodo la figura dell'adattatore tende a coincidere con quella del direttore del doppiaggio. Si occupano di traduzione e adattamento personaggi molto conosciuti in campo letterario e giornalistico: Alessandro De Stefani, Paola Ojetti, Guglielmo Giannini.

Con la fine della guerra, e dopo 7 anni di blocco politico dei film hollywoodiani, in Italia arriva una grande quantità di film Usa: adattatori e doppiatori sono insufficienti e pochi conoscono l'inglese. Inizia così il periodo dei «comandanti»: ufficiali di Marina, gente che ha viaggiato e conosce lingue, usi e costumi. Contestabile, Fiorini, De Leonardis sono alcuni dei nomi di questa nuova generazione di adattatori e doppiatori che farà scuola per oltre tre decenni.

Alla fine degli anni 70, con l'esplosione del mercato tv, si verifica l'ultimo assestamento nel settore: le ore annuali di trasmissioni da adattare e doppiare diventa-

LIRE TRENTACINQUEMILA

Forse pochi sanno che la sceneggiata napoletana adottò il dialetto 25 anni prima del neorealismo, o che la censura vigilava un tempo anche sulla correttezza formale delle didascalie. Mancano infatti, nell'affollato settore dell'editoria cinematografica, libri che affrontino con ampio respiro storiografico aspetti e fasi della lingua scritta e parlata dei film in Italia, cioè di quella forma del tutto nuova di comunicazione iconico-verbale che da quasi un secolo va arricchendo e caratterizzando il patrimonio linguistico nazionale.

Ora Sergio Raffaelli, docente universitario di storia della lingua italiana, autore di numerosi lavori storici e critici sul cinema, con *La lingua filmata - Didascalie e dialoghi nel cinema italiano*, edito da Le Lettere, affronta, con rigorosa competenza interdisciplinare, temi di grande interesse per studiosi del cinema e della lingua: i debiti delle proiezioni primitive verso lo spettacolo ottocentesco, il rapporto fra didascalia e immagine nel film muto, gli emendamenti linguistici della censura, le scelte dialettali della produzione italiana dai primordi ai nostri giorni, i debiti locutivi e terminologici del cinema verso il teatro.

no migliaia, le forze sono insufficienti, centinaia di persone offrono la loro opera ma il tempo per imparare è poco. Ormai adattatore e direttore del doppiaggio sono due figure professionali ben distinte. Si punta alla quantità e non più alla qualità, crollano i prezzi, nasce il «doppiaggese», dove l'uniformità del testo tradotto, di un adattamento fatto di parole-tipo e luoghi comuni, sommandosi a un'interpretazione e recitazione privi di carattere, cancellano di colpo la diversità e il contrasto tra i personaggi di un film, facendo cadere quel gioco di toni linguistici e caratteriali che animano le vicende umane.

Attualmente, per adattare quasi ventimila ore annue di filmati sono impegnati circa 350 adattatori professionisti, ai quali bisogna aggiungere un sommerso di altri quattro-cinquecento «stagionali», cioè attori e sceneggiatori che nei momenti di non lavoro si riversano sull'adattamento. Esiste una associazione di categoria, l'Aidac, con 120 iscritti. Tra gli obiettivi raggiunti, il minimo sindacale uguale per tutti; tra quelli futuri, la regolamentazione dello status dell'adattatore nell'ambito della nuova legge sul Diritto D'autore.

(dal manifesto)